

# Due mondi su quell'estremo confine

Segue dalla prima

Sono di questi giorni di agostino le notizie di più frequentissimi sbarchi di clandestini nell'isola di Lampedusa. Clandestini che disturbano, irritano gli sfollati agostanti delle grandi città, soprattutto del ricco Nord industriale, i quali sono andati fin laggiù per trovare la «natura incontaminata» e «l'esotismo a portata di mano». Ma lì, a Lampedusa, inopinatamente vi giungono anche, managgia, gli emigranti clandestini. Che per fortuna vengono subito catturati e rinchiusi nel Centro eufemisticamente detto di prima accoglienza, tendopoli dentro un cerchio di filo spinato. Chiusi, i clandestini, o trasferiti

su aerei e traghetti nei Centri altrettanto atroci di Trapani o di Agrigento. Quasi tremila sono stati quest'anno i clandestini sbarcati a Lampedusa. Disperati che non sanno certo che l'isola in cui fortunatamente sono approdati ha dato il titolo principe-scio all'autore de *Il Gattopardo*, del romanzo sulla decadenza e tramonto della nobiltà feudale al potere e sull'ascesa degli sciacalli «sedariani», i feroci piccoli-borghesi mafiosi: mafiosi di dopo l'Unità e mafiosi di oggi, di questo felice anno Domini 2002. E ignorano ancora, i clandestini, che Ariosto riduce il grande e fantastico spazio dell'*Orlando furioso*, nel piccolo e concreto spazio di *Lipadusa* di Lampedusa, in cui fa svolgere lo scontro tra i

Là si incontrano i proprietari di ville miliardarie di Pantelleria o i vancazzieri di Linosa e Lampedusa con i diseredati, gli emigranti clandestini

VINCENZO CONSOLO

tre paladini Orlando, Oliviero e Brandimarte e dei tre cavalieri saraceni Gradasso, Sobrino e Agramante. («che s'abbia a ritrovar con numer pare/ di cavalieri armati in Lipadusa. / Una isoletta è questa, che dal mare/ medesimo che li cinge, è circonclusa»). Ignorano la nostra antica letteratura, quei disperati, ma conoscono bene la dura realtà da cui sono fuggiti. Non sanno ancora, i

clandestini di Lampedusa, che in passato da quell'isola partivano, su barche di fortuna, gli emigranti clandestini italiani per raggiungere le coste del Magreb. Che Lampedusa, nel più antico passato, era l'isola che di volta in volta veniva conquistata dai pirati orisiani e da quelli saraceni e che un eremita dell'isola mostrava di volta in volta l'«abitino» su cui l'immagine ora di San Mar-

co e ora di Maometto. E da qui venne il proverbio: «Né tutto Marco, né tutto turco, come il romito di Lampedusa». Oggi il romito non gioca più con le sue effigie per opportunità, ma mostra, il giovane prete di Lampedusa, il solo viso della umana solidarietà aiutando i clandestini che nell'isola approdano. Sono già fortunati i clandestini che sbarcano sulle spiagge di

Pantelleria o di Lampedusa, perché molti altri, infelici, sono morti annegati e sono, nella comune bara di ferro arrugginito, nei fondali di quel lembo del Mediterraneo per cui scorrazzano le «barche» dei nostri riccastri, preoccupati oggi soltanto per le sorti del calcio in tv o per la fuga di Ronaldo, l'ingrato, verso la Spagna.

La Spagna appunto che è, assieme alla nostra del Canale di Sicilia, l'altra porta d'ingresso clandestino nella fortezza dell'Europa. La Spagna, lei sì, che conta come può i clandestini annegati nello Stretto di Gibilterra e i cadaveri disseminati sulle rinomate spiagge turistiche dell'Andalusia. «Tra il 1997 e il 2001 si sono recuperati, nei due lati dello

Stretto, 3.286 cadaveri di emigranti annegati» scriveva *El País* del 16 giugno di quest'anno. E qui da noi, pescatori di Pozzallo che hanno salvato 151 clandestini che rischiavano di annegare, sono stati incriminati per il presunto reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina. Qui da noi, per la nuova legge sull'immigrazione, che entrerà in vigore i primi di settembre, le carrette dei clandestini possono essere bloccate in acque extraterritoriali, forse anche speronate e affondate. Con tutto il loro carico umano. E i clandestini, prima di approdare nelle coste delle nostre isole, possono così annegare al nostro grido trionfale di «Viva l'Italia, viva Bossi e viva Fini!».

Itaca di Claudio Fava

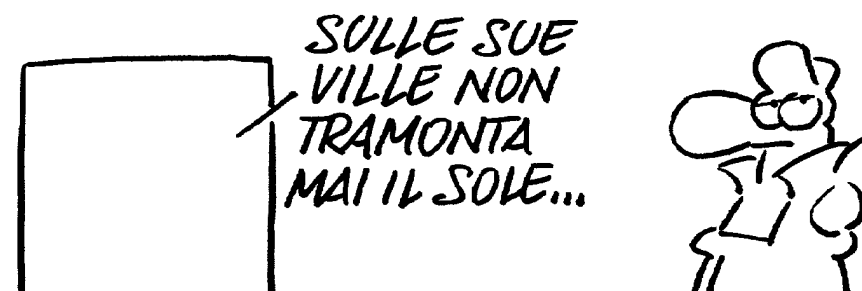
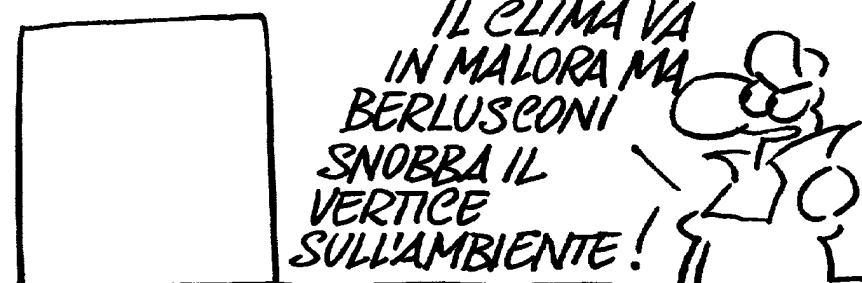
## MERCE AVARIATA

Bisognerà che qualcuno rammenti al Procuratore di Modica Domenico Papalia quante anime s'è già inghiottito il Canale di Sicilia da quando l'immigrazione extracomunitaria si è trasformata per molti in un'emergenza criminale. Sulla quale accanirsi, in Parlamento e alle frontiere, con leggi sempre più feroci. Bisognerà che qualcuno ricordi al signor giudice i 283 clandestini finiti in bocca al mare la notte di Natale di sei anni fa, 283 morti ai quali non abbiamo saputo regalare né una speranza di sopravvivenza (non ci fu alcun soccorso, quella notte) né il diritto a un nome. Ignoti, superflui. Clandestini perfino nella morte se un paio di giornalisti non avessero preteso di far conoscere

agli italiani quel cimitero cento metri sotto il mare. Sarebbe finita così anche per i 151 extracomunitari stipati in una bagnarola che un peschereccio siciliano ha incrociato domenica scorsa a 80 miglia dalle nostre coste. Pescatori di Portopalo, gente semplice e d'umanità temprata, come solo il mare riesce a fare: hanno visto quel relitto che rischiava di andare a fondo e l'hanno imbragato con le proprie cime. Poi hanno chiamato via radio la Finanza per farsi accompagnare al porto siciliano più vicino. Li hanno arrestati all'arrivo, i sei pescatori. Un giorno e una notte in cella, a disculparsi per aver scongiurato quel naufragio. Poi è arrivata l'accusa del

Procuratore Papalia: concorso in favoreggiamento nell'immigrazione clandestina. Adesso sono in libertà provvisoria. Il loro peschereccio è finito sotto sequestro. E loro, a capo basso, si sono dovuti prendere pure l'avvocato, come succede ai pescatori di Verga per i quali i capricci della legge e quelli del destino restano alchimie imperscrutabili. Dice il capitano del peschereccio, uno che va per mare da trent'anni: avrebbero dovuto dirci grazie, invece ci trattano come delinquenti. È la legge, verrebbe voglia di rispondergli con onesto cinismo. Meglio: sono le nuove leggi di un paese per il quale centocinquanta disperati di incerta nazionalità e con il mare alla gola sono solo merce avariata, refusi da respingere al mittente. A fucilate, suggeriscono i gentiluomini della Lega. Oppure mettendo mano al codice. Come succede in Sicilia. Così impariamo a salvarli.

La Porta di Dino Manetta



## Notizie da «Prima Pagina»

Per i lettori dell'Unità sarà interessante leggere il testo di una parte di «Prima Pagina» del giorno 23 agosto. In questa settimana «Prima Pagina» (Radio Tre) è condotta da Marcello Veneziani.

Sarà anche interessante notare che, dalla presa di possesso della RAI da parte di Baldassarre e Saccà, «Prima Pagina» non è mai più stata affidata a un giornalista dell'Unità.

Marcello Veneziani:

A proposito della manifestazione del 14 settembre è da segnalare su l'Unità un articolo di Francesco Pardi che è uno dei leader del movimento di base, diciamo della sinistra di piazza o di passaggio secondo la visione girotondista. L'articolo cioè «Noi e l'opposizione il 14 settembre» mentre lo storico Nicola Tranfaglia in un articolo intitolato «Molto al di là dell'indecenza», commenta così la questione Pecorella che diventa il titolo principale su l'Unità: «Indagato Pecorella avvocato-Presidente». L'accusa avrebbe indotto un testimone a ritrattare per favorire l'imputato della strage di Brescia. Il presidente della Commissione Giustizia deve astenersi dal dibattito sulla legge Salva Berlusconi e poi viene aggiunto un «Parole di civiltà e del cappellano militare di Forza Italiana don Baget Bozzo: "Oggi in Italia non c'è alcun filosofo laico di rilievo.

C'è ancora il novantenne Norberto Bobbio ma è un rudere, ormai sopravvissuto alla vita». Quello che ha dichiarato Baget Bozzo al meeting di Cl di Rimini il 19 agosto.

14 settembre quindi data importante per i girotondisti e soprattutto per l'Unità che comincia questa specie di training autogeno per eccitare i girotondini mentre non il 14 settembre ma il 15 è la data che eccita i leghisti. Venezia 15 settembre Bossi 7 anni dopo chiama a raccolta gli uomini della libertà è quello che dice il titolo della Padania (La voce del Nord) il quotidiano diretto da Umberto Bossi e Moncalvo e che dice: «Nel '96 milioni di persone minacciano la secessione innescarono il processo del federalismo, ora è tempo di realizzarlo».

Vorrei far notare la parola «realizzarlo» e non «realizzarla», nel senso che la Lega oggi sottolinea l'importanza del processo del federalismo e non della secessione. Però ecco quello che sottoli-

nea il quotidiano di Umberto Bossi è che a Venezia il 15 settembre ci sarà una nuova manifestazione della Lega per stringere in direzione del secessionismo, scusate del federalismo, insomma i termini sono cambiati.

Telefonata

Buogiorno sono Sonia chiamo da Venezia: volevo porre questa domanda. Sono un po' turbata dagli eventi di questi giorni. Io penso che Marcello Veneziani sia una persona intelligente, di parte, schierato e subdolo nei suoi schieramenti, subdolo....

Veneziani:

Sono di parte come lo è lei. Voglio dire ognuno ha la sua parte.

Sonia:

Certo, ma lei non crede che il confronto, se la democrazia deve esistere, non sia il peggiore dei mali e sia utile sia alla destra che alla sinistra? Io sono di sinistra ma non avrei paura di un governo di destra, se fosse un governo con cui c'è la possibilità di confronto. Allora io mi dico perché tutte le volte che si parla dei girotondi, dei girotondini, lei prima li ha definiti «manifestanti da passeggio»?

Veneziani:

Era una bonaria definizione, non di natura ideologica...

Sonia:

Io penso che sia sbagliato perché non è solamente lei, che lo fa anche meglio degli altri, ma è un continuo ironizzare.... fate la mosca cieca..... Certo non è una gran trovata questa del girotondo, forse si presta a troppe ironie, però è un civile confronto, è gente che non è violenta, sicuramente non è collusa con niente. Mi sembra che sia anche un patrimonio della destra il fatto che esista comunque una parte del Paese, che sia quasi la metà, o poco meno della metà, adesso i numeri non ci hanno mai messo d'accordo, che abbia l'opportunità, senza essere derisa, senza essere demonizzata sulle pagine dei giornali, preventivamente, e quando dice l'Unità che è ormai l'unico dei pochi fogli che abbiamo che può dire le nostre ragioni debba fare training autogeno per sollevare...

A questo punto c'è Veneziani che la interrompe e dice:

Perfetto.... Lei ha naturalmente manifestato la sua appartenenza dicendo che l'Unità è il suo giornale di riferimento, ma guardi io le dico subito che se ha seguito nei giorni scorsi «Prima Pagina» avrà ascoltato dalla mia voce un giudi-

zio esattamente in linea con quello che lei diceva in apertura e cioè è necessario e utile e salutare il confronto tra maggioranza e opposizione e va favorito. Quindi le manifestazioni, gli incontri anche di piazza vanno accettati. Che cosa non va accettato? Non vanno accettate due forme di degenerazione che abbiamo denunciato proprio qui dai microfoni di «Prima Pagina». La prima è quella che si sintetizza nell'affermazione del professor Alberto Asor Rosa secondo cui bisogna far cadere il governo Berlusconi prima che si torni alle urne. Ecco tutto questo non mi sembra in linea con il confronto democratico e con il rispetto della democrazia e la legittimazione dei ruoli. Quindi questo mi sembra inquietante, quando dice che la piazza, i girotondi dovrebbero servire a far cadere un governo che è stato eletto democraticamente dalle urne. E questa è la prima inquietudine. La seconda è quella a cui abbiamo accennato proprio oggi, è che

accanto a legittime e pacifiche manifestazioni di girotondi sono previsti per esempio per il 14 settembre, anche i No Global in campo. Per cui un conto è dire No global, perché si può criticare la globalizzazione, lo abbiamo fatto anche da questi microfoni, un altro conto è farlo nelle forme che abbiamo già conosciuto appunto in non poche occasioni.

Quindi quello che si vuole criticare e che personalmente ho criticato, è sia la degenerazione violenta delle manifestazioni di piazza sia la degenerazione ideologica della piazza usata come mezzo per impedire il libero esercizio della democrazia e il responso delle urne. Quindi è semplicemente questo, mi credeva sono considerazioni tutt'altro che di parte. Il problema è che ognuno debba fare la sua parte nel nostro paese non ritenere che siamo di fronte a un regime e che questo regime debba essere fatto cadere diciamo così attraverso una mobilitazione di piazza, che peraltro è una mobilitazione che riguarda delle minoranze, su cui io non ho sprecato alcuna ironia ma credo semplicemente che abbiamo fatto come dire il loro mestiere fino a che hanno contestato in modo civile e argomentato il governo.

Non fanno invece il loro mestiere, non rispettano la democrazia quando viceversa degenerano in quelle forme che io prima ho accennato.



cara unità...

C'era una volta la festa a Sgurgola

Il Direttivo della sezione Ds di Sgurgola

Scriviamo da Sgurgola, un paese di 3000 abitanti in provincia di Frosinone, per denunciare che c'era una volta la festa de l'Unità.

C'era una volta perché, come denunciato da altri compagni di città e paesi diversi, anche qui gli amministratori di centro-destra hanno vietato lo svolgimento delle feste politiche (l'unica che si svolgeva nella piazza, da 50 anni, era la nostra) nelle piazze centrali del paese.

Tale atto è tanto più grave se si considera che la festa de l'Unità costituiva un tradizionale appuntamento con la popolazione che si ritrovava a dialogare, al di là degli schieramenti politici, su temi di interesse comune.

Caro direttore, in questa circostanza saremmo lieti di avervi come gradito ospite, con cui, insieme ai nostri sindaci e dirigenti politici, vogliamo riaffermare con forza i principi di libertà, democrazia e pluralismo che hanno sempre caratterizzato il nostro agire.

Le leggi del mare sono le migliori...

Catia di Camillo, Bologna

Sono rimasta molto colpita dal racconto del pescatore che, insieme al suo equipaggio, ha salvato i naufraghi africani. Sapevo che la legge del mare vuole che chiunque sia in difficoltà venga aiutato: la legge del mare molto più vicine alle regole della civile convivenza di quanto lo siano quelle della terra. Quello che ignoravo è che per fare questo gesto umano e civile un pescatore spesso è costretto ad abbandonare parte del suo capitale (il sig. Scala ha parlato di 7-8 milioni di vecchie lire in ami buttati via) in mare e non credo che sia previsto un qualche rimborso da parte di chichessa.

In questo caso oltre al danno c'è anche la beffa: accusa di favoreggiamento!

È incredibile!

Lavoratori che sacrificano ore di lavoro, propri capitali e impegnano le proprie forze e la propria umanità per salvare delle persone non possono essere trattati così.

Mi chiedo e vi chiedo: possiamo noi aiutare queste persone, in qualche modo?

Avranno bisogno di soldi per l'avvocato, oltre che per il fermo forzato di chissa quanti giorni.

Chi ne ha la possibilità potrebbe intraprendere qualche iniziativa, noi lettori saremo ben lieti di dare una mano in termini economici.

È necessario mostrare a tutti che quel giorno è stato compiuto un atto giusto e incoraggiare qualunque altro pescatore che si trovi davanti alla medesima scelta a seguire la legge del mare: deve sentirsi al sicuro e non essere scoraggiato dalle possibili, assurde conseguenze.

La barca di D'Alema? La sento anche un po' mia

Roberto Trobbiani

Gentile Sansonetti, non sono d'accordo con lei sulla barca di D'Alema. Io auguro a D'Alema di cambiare barca ogni anno e di costruirselo ogni anno più bella. Vede, io non potrò mai permettermi una cosa del genere, ma il fatto che il figlio di due partigiani che hanno costruito la Repubblica, riesca, grazie esclusivamente alle sue forze a raggiungere tali obiettivi, fa quella barca anche un po' mia. Io mi auguro che D'Alema se la compri più bella di tanti capitani d'impresa che non smuovono mezza coscienza e che hanno come unico orizzonte il profitto. D'Alema nonostante tutte le burrasche affrontate in questi 4 anni, è sempre lì, con la sua passione, a scrutarlo l'orizzonte, a sfidarlo.

Multa d'agosto

Stefano Ceccarelli

Cara Unità, scusa se mi sfogo con te. Dunque, questa mattina sono stato multato perché giravo con la mia moto senza fari accesi.

È un nuovo articolo del codice della strada ed io, erroneamente, non l'ho rispettato. Ma mi sembra che questa nuova disposizione serva solo a fare soldi facili; sinceramente non vedo l'utilità di tenere i fari accesi con il sole a picco se poi, ad esempio, alcuni motociclisti si ostinano a non tenere il casco allacciato. Certo, un faro spento lo si intuisce a distanza, il casco non indossato come si deve, no.

E poi, ora che ci penso: la batteria della mia moto non consuma di più? E non spreco più energia?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»